

Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 27 (1955)
Heft: 3

Artikel: Esercito e difesa nazionale nei rapporti tra autorità, popolo e stampa
Autor: [s.n.]
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-244525>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 13.05.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

RIVISTA MILITARE DELLA SVIZZERA ITALIANA

Anno XXVII — Fascicolo III

Lugano, maggio-giugno 1955

REDAZIONE: col. Aldo Camponovo, red. responsabile; col. Ettore Moccetti; col. S.M.G. Waldo Riva; cap. Giancarlo Bianchi.

AMMINISTRAZIONE: cap. Neno Moroni-Stampa, Lugano

Abbonamento: Svizzera un anno fr. 6 - Estero fr. 8 — C.to ch. post. XI a 53

Inserzioni: Annunci Svizzeri S.A. «ASSA», Lugano, Bellinzona, Locarno e Succ.

ESERCITO E DIFESA NAZIONALE NEI RAPPORTI TRA AUTORITA', POPOLO E STAMPA

MILES

L'informazione.

TUTTO può contribuire ad allentare la volontà di difesa: la possibile portata di un eventuale conflitto, le cui prospettive terrorizzano anche i più ottimisti; le nuove armi, la cui potenza taluni esagerano di proposito per gettare il dubbio sulle nostre possibilità e discreditare i nostri mezzi di difesa; l'evoluzione della situazione internazionale, la quale, non appena appare un po' meno grave e benchè debba sempre essere giudicata con la massima circospezione, induce automaticamente la maggior parte a cullarsi in un pericoloso quietismo.

Queste difficoltà caratteristiche dell'attuale periodo di pace dobbiamo ad ogni costo superarle. Nulla potrebbe a tal uopo sostituire, tanto nell'ambito della difesa militare, quanto in quello della difesa economica, una solida, tempestiva e approfondita preparazione già in tempi normali. Tale preparazione non può essere in nessun caso il frutto di un'improvvisazione. Importa, di conseguenza, che le

autorità vengano sorrette dal consenso del **popolo** nello sforzo continuo, adeguato alla situazione economica in modo di porla, senza affievolirla, a profitto della generale prosperità e consolidare nel contempo le nostre posizioni internazionali, contribuendo così ad aumentare il prestigio che il nostro paese si è acquistato per aver finora efficacemente provveduto alla difesa militare della sua neutralità. Anzichè lasciarci andare ad un fatalismo pessimista — come taluni propongono, senza misurare la portata di simile proposito —, occorre affrontare con rinnovata fiducia l'avvenire, provvedendo ad aumentare la potenza e l'efficacia del nostro esercito, senza pertanto eccessivamente aggravare i nostri obblighi militari. In tal modo l'Esercito rimarrà la chiara inequivocabile espressione della ferma volontà d'indipendenza di tutto un popolo.

Questo, nell'essenza, quanto il Capo del Dipartimento militare federale ha recentemente esposto (durante il congresso di un partito politico) sui compiti di oggi e di domani. **Autorità, popolo, esercito** : sono le tre colonne sulle quali poggia la solidità del paese e le cui relazioni, sin dai primi giorni della sua attività nel Governo federale, il nuovo Capo del Dipartimento militare ha dimostrato di porre al centro delle sue preoccupazioni. Responsabile della difesa armata del paese, Egli si è infatti avveduto che queste tre colonne portanti della nostra vita nazionale, se non proprio divergenti, corrono però oggi parallele, anzichè convergere per conferire, come efficacemente conferì nel burrascoso recente passato, l'indispensabile **stabilità** all'edificio nazionale.

Da qualche tempo al nostro edificio nazionale manca, cioè, il frontone, l'elemento connettivo essenziale tra autorità, esercito e popolo che nella nostra peculiare democrazia è rappresentato dalla stampa. Soltanto una più larga informazione, fondata sulla reciproca fiducia tra autorità militari e stampa, potrà infatti indurre il popolo a maggiormente chinarsi sui valori manenti della Nazione e quindi sull'insostituibile necessità del nostro « esercito di milizie » e sul profondo significato di questa nostra istituzione militare essenzialmente democratica.

L'importanza della **necessità di una maggiore informazione** da parte delle autorità federali in genere e delle autorità militari in

particolare è apparsa ancora evidente dopo una conferenza stampa che il Capo del Dipartimento militare federale, affiancato dal Capo SMG., dal Capo dell'Istruzione e dal Capo del Servizio stampa del Dipartimento, ha indetto a fine maggio a Berna per i giornalisti accreditati a Palazzo federale.

Più che una conferenza stampa fu un aperto e, quindi, proficuo scambio di opinioni tra i presenti sulle cause che hanno condotto all'attuale clima di incertezza verso le istituzioni militari. Il Capo del Dipartimento ha chiaramente ribadito la ferma intenzione di dissipare al più presto questo clima, ripristinando appunto a tale scopo anzitutto più intensi e più aperti rapporti tra autorità militari e stampa. Il capo del Servizio stampa ha poi ampiamente esposto parecchie concrete proposte intese a rendere in avvenire più valida tale collaborazione, tra cui in particolare : a) promuovere più frequenti e diretti contatti tra il Capo del Dipartimento militare e la stampa « sull'esempio delle conferenze che il Presidente degli Stati Uniti suole regolarmente tenere con i giornalisti »; b) provvedere, quindi, ad un'informazione preventiva sui progetti che il Dipartimento intende elaborare, evitando di mettere la stampa e quindi il paese davanti al fatto compiuto; il che non esclude tuttavia il mantenimento del segreto militare, purchè sia creato tra autorità militari e stampa l'indispensabile reciproca fiducia e comprensione delle rispettive necessità, le quali, per la natura stessa delle due istituzioni, essendo sovente divergenti, abbisognano di tempestive chiarificazioni e di preventivi accordi; c) istituzione di una commissione paritetica di stampa da consultare nella fase di elaborazione di progetti militari, il che risponderebbe al voto espresso dallo stesso Capo del Dipartimento, di includere esponenti della stampa nei collegi di periti cui solitamente si fa capo nello studio ed elaborazione di ogni nuovo progetto militare; d) maggiore attività nel campo dell'informazione da parte degli alti ufficiali dell'esercito, come pure delle diverse società militari fuori servizio, spece di quelle cantonali (si ovvierebbe in tal modo alla diffidenza con cui il popolo normalmente accoglie tutto ciò che « viene da Berna »); e) pubblicazione e divulgazione tra le redazioni del paese di un regolare bollettino d'informazione che dovrebbe curare il Servizio stampa del Diparti-

mento militare; f) riattivazione della Sezione « Esercito e Focolare » dello Stato maggiore dell'esercito, alla quale in particolare dobbiamo la perfetta intesa raggiunta tra popolo ed esercito durante l'ultima guerra. La sua attività potrebbe essere ancora oggi preziosa nel dissodare il terreno già in tempo di pace per mantenere vivo il contatto tra esercito e popolo. A tale scopo essa dovrebbe svolgersi in due settori diversi : durante le scuole e i corsi militari, grazie alla vera e propria azione « Esercito e Focolare »; nella vita civile, grazie alla sua organizzazione civile, che con il nome di « Aufklärungsdienst » opera nella Svizzera alemanna, con quello di « Rencontres suisses » nella Svizzera romanda e di « Coscienza svizzera » nella Svizzera italiana.

Le autorità militari sono dunque convinte della necessità di una più vasta informazione attraverso la stampa. Occorre tenere presente che il popolo è ormai oggi troppo realista, troppo « utilitario », perchè possa considerare l'esercito come un mito : occorre informarlo sulla perfezione di questo essenziale strumento della Nazione e fargli comprendere che è suo, prima che delle autorità. Occorre persuaderlo che un valido esercito è oggi ancora strumento indispensabile alla politica del paese. Occorre in particolare persuaderlo preventivamente della necessità di talune misure militari e delle spese, spesso ingenti, che tutti sono chiamati a sopportare.

Il « Libro del soldato » — L'« azione antilegione ».

Le nostre autorità militari vanno sempre più seriamente preoccupandosi delle fatali conseguenze che potrebbero derivare al paese qualora l'attuale situazione dovesse durare; lo prova non soltanto la più stretta collaborazione nell'opera di informazione sollecitata dalla stampa, ma anche l'impegno con cui il Gruppo dell'istruzione dell'esercito, in particolare, si studia da qualche tempo di cercare i mezzi più idonei per preparare non soltanto tecnicamente, ma anche spiritualmente, la gioventù alla eventuale guerra di domani.

Il suddetto Servizio del Dipartimento militare, rispondendo al voto espresso non soltanto dal Capo del Dipartimento e da alti ufficiali istruttori, ma anche da parecchie autorità civili e da rappre-

sentanti del popolo, ha posto mano alla elaborazione di un « **libro del soldato** », come già ne esistono in molti paesi. Con esso si vuole contribuire a consolidare la coscienza del giovane cittadino-soldato che oggi, terminata la scuola reclute, è sempre esposto, nella vita civile, ad ogni sorta di influssi ideologici spesso non consoni alla disciplina morale che un sistema di esercito di milizie come il nostro impone a tutto un popolo, specie ai giovani cittadini. Il capo del Servizio anzidetto, in una recente presentazione, nelle grandi linee, dei fini e del contenuto previsti per la compilazione dell'opuscolo in parola, ha affermato che la impellente necessità di consegnare ad ogni nostro milite una specie di « **breviario del cittadino-soldato** » si è manifestata constatando che, mentre la nostra preparazione bellica materiale può dirsi completa fino alle ultime riserve di munizione, quella spirituale e psicologica è quanto mai lacunosa.

Così come è progettato, il « **Libro del soldato** » si suddividerà in tre parti : la prima sarà una chiarificazione del significato profondo di una solida e sana coscienza civica di ogni cittadino, quale fondamento insostituibile per la comune volontà di difesa del paese : essa dovrà poter offrire al giovane cittadino-soldato l'occasione di ritemperarsi nei valori morali e di riflettere sugli elementi manenti su cui la Patria deve continuare a poter poggiare; nella seconda parte saranno tracciati i punti essenziali per una valida preparazione del cittadino, già in periodo di pace, ad affrontare la guerra totale nella piena coscienza dei propri mezzi tecnici fisici e morali; la terza parte, infine, dovrà illustrare alcuni aspetti della guerra del futuro e dei problemi ch'essa porrà ad ognuno di noi nella lotta per sopravvivere.

Uno dei tanti aspetti dell'attuale debilitazione della nostra coscienza nazionale è indubbiamente la **recrudescenza, negli anni del dopoguerra, dei casi di giovani svizzeri che si arruolano nella Legione straniera**. Su questo grave problema il Dipartimento militare federale richiama formalmente l'attenzione del Dipartimento dell'Interno, sollecitando la sua diretta collaborazione. Insiste sull'urgenza di provvedere ad una appropriata informazione della popolazione maschile, specialmente della gioventù, sui **pericoli e le delusioni** cui fatalmente vanno incontro coloro che si arruolano nella Legione.

Si tratta di un problema che presenta tre diversi aspetti.

E' anzitutto un problema di politica estera. Ma la nostra diplomazia può intervenire presso il Governo francese in favore dei giovani legionari svizzeri soltanto se è provato che all'atto dell'assunzione erano ancora minorenni: la grande maggioranza ha però di solito già compiuto i vent'anni, sicchè ogni possibilità di intervento ufficiale da parte nostra cade.

E', in secondo luogo, un problema tipicamente militare. Questo esodo di giovani al servizio dello straniero è una vena aperta nella nostra potenza difensiva: benchè — in seguito alle misure prese dai Francesi a tutela dell'identità del legionario — sia quasi impossibile accertare con esattezza il numero dei nostri compatrioti caduti nelle spire della Legione straniera, le nostre autorità presumono che possa aggirarsi sui 2000 uomini — l'effettivo di oltre due battaglioni — e che annualmente circa 300 nuovi elementi nostri vadano a rafforzare questa già fitta schiera di disgraziati. Al loro rimpatrio — se la fortuna li assiste — come condannati dai nostri tribunali per indebolimento della forza difensiva del paese (221 casi nel 1953; 238 nel 1954, oltre 58 casi in sospenso). Le loro esperienze militari infine — precisa il Dipartimento — « non sono suscettibili di essere minimamente sfruttate ».

Il problema è però anche d'ordine generale e umanitario. Il nostro paese non può disinteressarsi della perdita annuale di tanti suoi cittadini. L'avventura della Legione, segnerà l'ex legionario, nel caso in cui riesca a salvare la pelle, per tutta la vita: ne rimarrà minorato fisicamente e spiritualmente; la pensione che riceverà per i lunghi giorni di servizio prestati, non gli basterà per vivere; per di più, sarà quasi sempre inetto ad essere reintegrato nel normale processo lavorativo della Nazione.

Il Dipartimento militare, laddove sollecita con urgenza la collaborazione del Dipartimento dell'interno nell'azione preventiva che intende intraprendere, si dice convinto che un'intensificazione dell'informazione della gioventù sul vero volto della Legione contribuirà ad arginarne l'esodo che annualmente si deplora. Le risultanze dei procedimenti giudiziari indicano chiaramente che una delle cause principali dell'arruolamento di molti giovani è l'insufficienza di una

loro obiettiva informazione, di fronte alle lusinghe della copiosa letteratura romanzata — sia libresca, sia cinematografica — diffusa sulla Legione. Tale letteratura non può mancare di influenzare giovani menti, facilmente impressionabili dal miraggio dell'avventura. Per cui, una semplice avversità nella sua vita può determinare un giovane a prendere, per un « colpo di testa », la fatale decisione: una delusione amorosa, le prime frizioni con i genitori o i superiori, la paura di una condanna, il disagio familiare, ecc. Nè vanno infine dimenticate le insidie della propaganda in favore della Legione abilmente condotta da agenti stranieri prevalentemente tra la gioventù delle città.

La immediata energica reazione che le Autorità si propongono consiste anzitutto nel più severo divieto di ogni forma di propaganda in favore della Legione; in secondo luogo, in una maggiore informazione della gioventù sulla sua natura e sui suoi pericoli. Tale informazione dovrà essere svolta sia attraverso la stampa e la radio, sia con la distribuzione a tutti i reclutandi di un appello nel quale si pone in guardia contro i suddetti pericoli, sia ancora con un'azione di chiarificazione in questo senso non soltanto nelle scuole e nei corsi militari, ma già nelle scuole secondarie, nei ginnasi e licei, ove i giovani sono in un'età particolarmente sensibile ai richiami delle sirene dell'avventura. In questo ordine di idee, il Dipartimento militare propone di porre agli allievi, annualmente almeno, un tema da svolgere dal titolo: « Il servizio militare estero ». Lo stesso tema dovrebbe pure essere trattato in una lezione di istruzione civica in tutte le scuole senza distinzione, specialmente nelle ultime classi di quelle primarie, in quanto risulta che i due terzi dei legionari sono appunto giovani appena usciti dall'obbligatorietà scolastica e che non hanno voluto o potuto iniziare una formazione professionale.

Se questa « offensiva generale dell'informazione » progettata in grande stile dalle autorità potrà essere tradotta in atto, porterà certamente i suoi frutti preziosi: da tempo la stampa e il popolo attendevano una simile iniziativa, sicchè entrambi non potranno che validamente appoggiarla.

Un consiglio nazionale di difesa ?

Riteniamo infine di poter includere nel quadro della suddetta azione dell'informazione l'idea di istituire un cosiddetto « consiglio nazionale di difesa », quale integrazione, con elementi civili, della « commissione per la difesa nazionale ».

Quest'ultima, prevista dall'articolo 185 dell'Organizzazione militare, « è composta del Capo del Dipartimento militare, come presidente, del Capo dell'istruzione, del Capo dello Stato maggiore generale, dei Comandanti dei corpi d'armata e del Comandante delle truppe d'aviazione e della difesa antiaerea, quest'ultimo con voto consultivo ». In considerazione del fatto che un'eventuale guerra futura, perchè totale, imporrebbe al paese la sua **difesa totale** ed esigerebbe, quindi, il contributo diretto in ogni suo settore, da qualche tempo, nelle stesse alte sfere militari, si va con sempre maggiore insistenza sottolineando la necessità e l'urgenza di affiancare alla Commissione per la difesa nazionale, che è un collegio di periti esclusivamente militari, un collegio di personalità civili del mondo della scienza, dell'economia e della politica, allo scopo di elaborare in comune un piano di difesa generale del paese, più completo e quindi più efficace.

L'idea, come detto, è stata apertamente sostenuta nella stampa e da esponenti del nostro esercito, tra i quali il col. div. Karl Brunner. Cdt. 3. Div., che, in un recente articolo nella « Neue Zürcher Zeitung » scriveva in proposito : « Urge ormai l'istituzione di un organo interdipartimentale, su base però ministeriale, sotto forma di un Consiglio nazionale di difesa ». Più recentemente, nel suo numero di maggio della « Allgemeine Schweizerische Militärzeitschrift », il col. div. Uhlmann, Cdt. 8. Div., riprendeva l'idea e, ribadendo come alla guerra totale occorra opporre la difesa totale, precisava che : « allo scopo di raggruppare tutte le forze del paese per porlo in un determinato grado di prontezza difensiva, sarebbe opportuno istituire un collegio di personalità che permettesse di seguire e coordinare a scopo difensivo le moderne conquiste nel campo della scienza, dell'economia e della tecnica bellica. La difesa nazionale

non si limita ormai più al solo settore militare, ma investe tutti i settori della vita di un popolo ».

Poichè ci consta che l'idea di un siffatto Consiglio nazionale di difesa è benevisa tanto dal Capo dello Stato maggiore generale e dal Capo dell'istruzione, quanto dai membri del Consiglio federale, compreso il Capo del Dipartimento militare, la mozione presentata dal Consigliere nazionale Eisenring di San Gallo, all'inizio della sessione di giugno delle Camere federali — che la traduce praticamente su piano parlamentare — non mancherà di essere presto attuata. Essa è del seguente tenore : « Il Consiglio federale è invitato a rivedere la composizione, i compiti e le competenze della Commissione per la difesa nazionale e a prevederne un ampliamento, ricorrendo alla diretta collaborazione di periti della scienza, della tecnica e dell'amministrazione federale civile, procedendo a tale scopo alla revisione degli articoli 185 e 186 dell'Organizzazione militare, nonchè di tutte le relative disposizioni legislative e di applicazione ».

L'attuazione di questa importante modificazione strutturale dell'organizzazione della difesa nazionale potrà contribuire a consolidare l'indispensabile fronte unico **autorità - esercito - popolo** per una efficace difesa del Paese.

Nel prossimo fascicolo :

« *LA DIFESA NAZIONALE ED IL RAPIDO PROGRESSO DELLE ARMI TECNICHE* », del col. div. ZUEBLIN, (a cura del cap. Fr. BIGNASCA).